

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LAVORO

Il voto con cui il Parlamento sanzionava lo schema di legge portante la concessione delle ferrovie da Napoli all'Adriatico alla Società Talabot e Comp., ci dice che i Deputati al Parlamento sorpassarono alle gravi condizioni del contratto, in vista di molte e troppo urgenti considerazioni di cui conveniva tener conto.

In tutta Italia una necessità tremenda nella sua forza, vastissima nelle sue proporzioni, sovrasta a tutte le questioni del riordinamento amministrativo. È la necessità del lavoro per togliere alla fame, alla mendicizia, alla corruzione migliaia di famiglie — è la necessità del lavoro per occupare e le braccia inopere e le menti capaci, le intelligenze pronte e coltivate, che ora si tormentano nell'inedia, si dibattono sotto il martello incessante del bisogno.

Senza dubbio il voto del Parlamento fu consigliato, più che da altro, dal riflesso che nel mentre si trattava di porre le basi dell'edificio economico dell'Italia, di rafforzarne l'edificio politico, di crearci per qualunque evento un appoggio negli interessi delle due più potenti nazioni; era altresì ormai indispensabile di schiudere un avvenire a tanta gioventù che lo chiede alla patria, risorta in gran parte pel valore della gioventù stessa — e provvedere lavoro a migliaia di famiglie, a schiere di operaj che dalle rinnovate condizioni della patria s'aspettarono un impulso vitale alle industrie.

Sotto questo aspetto considerando il voto con cui la Camera dei Deputati sanciva la concessione Talabot e C., e nel quale si raccoglieva senza esitanza anche buona parte dell'opposizione, è indubitato che la certezza dei benefici che si venivano ad assicurare immediatamente a molte e molte migliaia di famiglie, debba aver determinato anche quei rappresentanti, che meglio sapevano apprezzare tutta la portata delle gravi condizioni della concessione, a ratificarle in vista dei grandi bisogni che ci assediavano, che ci stringono da tutte parti.

Quel capitolo del contratto che impone alla Società concessionaria di non scegliere i suoi impiegati che fra i nazionali italiani — eccettuate le sole cariche superiori o quelle che richiedono una speciale abilità tecnica — e di riservare in particolar modo non meno di un terzo delle cariche e degli impieghi a coloro che hanno servito nelle file dei volontari o dell'esercito nazionale, e ne furono regolarmente congedati: questo capitolo e l'asserzione portata da una lettera del conte di San Martino che la Società si trovasse già in grado di

occupare 40 mila operaj, furono senza dubbio presenti fra gli altri riflessi decisivi alla mente dei Deputati nella votazione.

Ora conviene che chi è posto alla vedetta nel campo degli interessi pubblici, provveda a far sì che questi grandi benefici che si vollero assicurare, non si risolvano in sterili aspettative.

A niuno può cader dubbio che il patto imposto dal governo alla Società concessionaria per impedire una affluenza di impiegati dall'estero non fosse dettato dal più savio criterio.

Ma è questa altresì una di quelle condizioni a cui una società di ferrovie può sottrarsi in mille guise — con mille pretesti.

Egli è dunque della più alta importanza che il governo garantisca i molteplici interessi, a cui si volle provvedere con quel patto, mediante una severa controlleria all'operato della società.

Gli uffici e le officine di una società ferroviaria offrono la prospettiva di decorose e attraenti carriere a ogni ordine di persone, e principalmente a quelle classi a cui mancarono finora in Italia risorse adeguate al lungo tirocinio che si richiede a conseguire l'idoneità a distinte funzioni.

La società delle ferrovie Lombarde e dell'Italia centrale, se in qualche cosa ha potuto far dimenticare l'ingiustizia commessa dal governo austriaco, che respinse una società italiana per accordare un'immeritata preferenza ad una straniera, si fu nell'aver scelto i suoi ingegneri, e pressochè tutto il personale nel paese, con una marcata preferenza al merito.

La società Talabot scegliendo i suoi ingegneri in Italia, nella patria delle scienze, potrà assicurarsi la cooperazione di capacità, alle quali altro non manca, per distinguersi in modo eminente, fuorchè il terreno pratico dell'azione.

Gli uffici del contenzioso per la espropriazione dei terreni e per le liti che ne insorgono comunemente, offre un bel campo di esercitazione ai giovani legali — e i molteplici uffici amministrativi, di controlleria, di telegrafia elettrica, del traffico o servizio di merci, della direzione, delle stazioni e così via, presentano carriere abbastanza lusinghiere a tanta gioventù che finora invano tentava le vie degli impieghi governativi o delle aziende private.

Che se all'organamento e alla direzione delle officine tecniche sarà indispensabile che nei primi anni presiedano costruttori ed operaj inglesi o francesi, come o in realtà più periti o generalmente creduti tali, per la lunga esperienza e per i grandi progressi che quelle

nazioni hanno già fatto nelle più difficili costruzioni meccaniche, il governo però dovrà assicurarsi che i nostri operaj, se non nei primi posti, nei subalterni trovino lavoro e modo di addestrarsi a progredire nell'abilità tecnica in guisa a potere in capo ad alcuni anni sostituire deguamente gli stranieri.

Le industrie fabbrili si aspettano anche in Italia dalle ferrovie un gran progresso: quel progresso che hanno già fatto in realtà e promettono anche maggiore a Genova, a Milano, a Torino, a Lecco, a Verona, e che debbesi estendere colle linee di ferro a tutta Italia. — La società stessa ci troverà per certo il suo tornaconto nell'allevare abili operaj del paese, perchè le costerà sempre menò a Napoli un operajo napoletano, per esempio, che un francese od un inglese.

Che se le teorie di libertà non assentono in massima una soverchia ingerenza del governo in intraprese private — conviene però riflettere che la società Talabot col patto a cui ha vincolato la scelta de'suoi impiegati, e col richiedere una garanzia del 6 per cento dal governo, ha accettato una attiva e continuata sorveglianza del governo stesso. — Se la ricchezza nazionale, di cui il governo non è che l'amministratore responsabile, deve garantire alla società un interesse così elevato ed anche il rimborso dei capitali, ognuno vede che il governo ha un ampio diritto verso la società, e un dovere strettissimo verso la Nazione di esigere il puntuale adempimento dei patti del contratto e soprattutto di assicurarsi che impiegati ed operaj siano scelti fra i nazionali con giusti riguardi al merito e alla capacità.

Un'altra considerazione che deve aver concorso nel determinare il voto del Parlamento fu la vista di assicurare immediatamente lavoro a molte e molte migliaia di operaj e di accertare la costruzione delle principali linee ferroviarie entro un tempo brevissimo.

Prima cura pertanto del governo deve essere l'assicurarsi che i lavori s'intraprendano bentosto e su molti punti contemporaneamente, affine d'affrettare i benefici del lavoro alle varie provincie chiamate a goderne o un beneficio immediato a tutti gli operaj, per l'impulso che tanta massa di lavori deve conferire alle merci.

Noi non mancheremo nè per riguardo alla sollecita esecuzione dei lavori, nè per riguardo alla scelta degli operaj, al dovere della stampa, ch'è quello di sollevare energici richiami ogniqualvolta si vedano compromessi gli interessi dello Stato e dei privati, sia per rapporto al compimento delle linee entro i termini

prescritti — sia per riguardo alla scelta del personale per vari rami dell'amministrazione ferroviaria.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 6 luglio.

In questa seduta doveva discutersi il progetto di legge per la unificazione dei vari debiti dello stato: per impedimento del ministro di Finanze quella discussione fu rimandata all'indomani.

In seguito si approvò senza discussione ed alla maggioranza di 57 voti contro 6 il progetto di legge con cui sono approvate le spese straordinarie per l'acquisto di materiali occorrenti alla escavazione dei porti.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 luglio.

Valerio muove un'interpellanza al ministro della marina sulle navi corazzate, e sul sistema che il ministro intende seguire nella loro costruzione.

Menabrea (ministro della marina) dà lunghe spiegazioni tecniche sui sistemi praticati in Francia ed Inghilterra; alcune navi corazzate erano già state ordinate da Cavour; altri contratti vennero iniziati, che il governo proseguirà. S'è indirizzato a costruttori esteri, perchè bisogna far presto, e noi manchiamo ancora di arsenali di costruzione: pensa a favorire le industrie patrie del ferro: spera buoni risultati dalle ferriere del Bergamasco.

Dopo alcune osservazioni di Ricci, Mattei, Bixio, la camera approva il seguente ordine del giorno: « Sentite le spiegazioni del ministro, e incoraggiandolo nella via intrapresa, la camera passa all'ordine del giorno ».

Si torna in seguito al progetto per disposizioni transitorie sull'ordinamento amministrativo del regno, che dopo un lungo dibattimento è approvato con voti favorevoli 150 contro 66 alle nere.

Ecco l'intero testo del progetto di leggi amministrative transitorie, quale venne approvato dalla Camera.

Articoli transitorii.

Provvisoriamente, e sino a che le nuove leggi organiche di ordinamento amministrativo del regno sieno approvate e poste in vigore, potrà il governo del Re con reali decreti, deliberati in consiglio dei ministri:

1. Parificare in tutte le provincie del regno, e sulla base delle Piane ordinate colle leggi 6 e 16 novembre 1859, numeri 3714, 3723, i titoli, gli stipendi, i vantaggi dei capi di provincia, e rispettivamente dei capi di circondario e dei consiglieri di Governo; ferme le attuali circoscrizioni;

2. Introdurre contemporaneamente nella legge 23 ottobre 1859 num. 3702, e nelle citate leggi 6 e 16 novembre, le seguenti modificazioni:

- Abolizione dei vice-governatori;
- Designazione di un consigliere di Governo il quale, in caso di assenza o di impedimento del capo della provincia, ne faccia le veci;
- Distinzione dei capi-provincia in più classi;
- Concessione d'indennità di alloggio ai capi di circondario;
- Concessione, ove occorra, di indennità ai funzionari dell'ordine amministrativo in caso di traslocamento;

III. Stanziare nella parte straordinaria del bilancio del ministero dell'interno in apposita categoria la somma di lire 300,000 per sopporre alla detta parificazione, all'indennità di cui nell'articolo precedente (lettere d, e), e in alcuni luoghi alle spese di rappresentanza;

IV. Delegare a tutti indistintamente i capi di provincia attribuzioni che per legge sono proprie del ministro dell'interno, e per le quali non è richiesto decreto reale:

V. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia e nelle Marche la legge 20 novembre 1859 numero 3779.

VI. Pubblicare e porre in vigore nell'Emilia la legge 14 giugno 1859 num. 3448, e il relativo regolamento 30 ottobre 1859, e l'altra legge 20 novembre 1859 n. 3793.

Nella seduta del pomeriggio vennero approvati: 1° il progetto per lo stanziamento della somma di 226 mila franchi per lavori al porto di Rimini; 2° il progetto di proroga del termine fissato ai procreatori per pagare la malleva; 3° il progetto per autorizzare il governo ad operare la leva sui nati nel 1841, nelle antiche provincie dello stato, ed in quelle della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria, e della Sicilia. Il contingente di prima categoria è fissato a 24,000 uomini.

Riferiamo il testo del rescritto imperiale, con cui Francesco Giuseppe I di Austria spiega alla dieta ungherese i motivi per quali non potè accogliere l'indirizzo in forma di deliberazione, e la esorta a riprodurre al trono l'indirizzo medesimo secondo l'uso legale. Questo rescritto venne rimesso al conte Appony, e da questo comunicato al presidente della Camera dei rappresentanti, che ne diede pubblica lettura il giorno 4 luglio.

« Francesco Giuseppe I per la grazia di Dio imperatore d'Austria, re apostolico di Ungheria, Boemia, Gallizia e Lodomeria, re della Lombardia(?), Venezia ed Illiria, arciduca d'Austria, ecc. »

« Noi mandiamo il nostro saluto e la nostra grazia ai baroni del regno, ai dignitari ecclesiastici e secolari ed ai rappresentanti del nostro fedele regno d'Ungheria e parti annesse, raccolti in dieta provinciale in seguito alla nostra convocazione del 2 aprile 1861.

« Amati fedeli! Quantunque abbiamo inteso con grave sorpresa quelle deliberazioni della Dieta, che sono state prese nella Camera dei rappresentanti, in riguardo ai nostri supremi diritti di Sovrano, come pure gli attacchi diretti contro il diritto ereditario inalienabile, a noi legittimamente spettante, pure abbiamo creduto di poterle considerare più come sfoghi di momentanea esaltazione di singoli oratori appassionati, che come espressioni fedeli dei sentimenti della nostra Dieta convocata.

« Però, poichè venne data una positiva espressione a quelle vedute erronee, sia nella forma che nel concetto dell'indirizzo a noi devotamente diretto, così, a tutela di quel suddito rispetto, che è dovuto alla nostra reale persona, ed ai nostri reali diritti ereditari, che esige a buon diritto il trono e la sua dignità, ma che fu posto in oblio in quell'indirizzo degli Stati provinciali e dei rappresentanti, deviando dall'uso legale, riteniamo come nostro dovere supremo di respingere l'indirizzo, che, con lesione de' diritti reali, non venne diretto al Re ereditario d'Ungheria; ma nutriamo però il vivo desiderio di pronunziarci francamente sulle importantissime questioni, contenute nell'indirizzo dei magnati e dei rappresentanti.

« E perciò invitiamo seriamente i suddetti Stati e rappresentanti ad assoggettarci l'indirizzo coll'osservanza della procedura tenuta dalla Dieta dell'incoronazione del 1790, in forma tale che stia in armonia colla dignità della Corona, che Noi dobbiamo difendere contro qualsiasi attacco, e coi nostri diritti Sovrani ereditati. Del resto, vi restiamo affezionati colla nostra I. R. clemenza e grazia.

« Dato nella nostra città capitale imperiale di Vienna in Austria, il trentesimo giorno del

meuse di giugno dell'anno milleottocentesantuno.

« FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

« Barone Nicolò Vay.

« Edgardo Zsedenyi. »

Il discorso del barone Ricasoli nel Parlamento italiano intorno alla politica del suo gabinetto è commentato dal Times in questa maniera.

Questo discorso sarà accolto in Inghilterra col plauso il più vivo. Il barone Ricasoli ha risolto, per quanto è dato ad un ministro di farlo, una grande questione.

Egli ha detto che non ha vi disegno alcuno di cedere qualsiasi parte di terra italiana alla Francia, in contraccambio di aiuto o di tolleranza. Il fato della Savoia e di Nizza non è dunque riservato ad alcuna provincia d'Italia. In termini i più franchi e solenni il barone Ricasoli ha ripudiato questo disegno.

« Il governo del Re, egli disse, non conosce palmo di terra da cedere ». Quindi, in stile che per la sua arditezza sbigottisce pur coloro che ricordano i discorsi del conte Cavour, il ministro ha proclamato che « ciò che il governo del Re vede è un territorio da difendere, un territorio da conquistare: vede Roma e Venezia ». Ma « l'inesorabile necessità » che trae gl'italiani a Roma, sarà denunziata dai legittimisti come ambizione la più perversa; noi però riconosciamo questa necessità e ci ralleghiamo che il barone Ricasoli l'abbia arditamente proclamata. La questione romana era il più malagevole fra i quesiti che rimanevano a risolversi dal conte Cavour.

Egli però non ne dubitava, e i suoi ultimi pensieri furono intorno a ciò che doveva divenire del papato. Tutti però erano solleciti di conoscere quel che il barone Ricasoli avrebbe pensato a questo riguardo. Il successore di Cavour, si domandava, cederà egli il grande disegno dell'uomo di Stato? Lascierà la capitale d'Italia a Torino, o la trasporterà sulle rive dell'Arno? patirà che Roma rimanga la città de' preti, destinata a venerare sempre le sue ruine? A queste domande il barone Ricasoli ha ora risposto. La opportunità può tardare a venire per aprir la via di Venezia, ma lo stato di Roma richiede pronta soluzione, e il ministro italiano promette a' suoi nazionali che non consentirà che l'imperatore indietro reggi dalla sua gloriosa carriera.

Il Diritto pubblica la seguente lettera:

Genova, 5 luglio.

Pregiatissimo signor Direttore del giornale il Diritto. Torino.

La si prega di inscrivere quanto segue nel suo accreditato diario.

« Il generale Garibaldi con sua lettera di Caprera in data 28 giugno p. p., incarica il comitato centrale:

« 1° Di avvertire il pubblico dello scioglimento del comitato della spada per Garibaldi in Napoli.

« 2° Di invitare in suo nome i detentori di somme raccolte dagli agenti del sopraindicato disciolto comitato a farne il versamento nella cassa di questo comitato centrale in Genova.

« 3° Di controllare qualunque istituzione che sorgesse in avvenire in suo nome.

« Salute, ringraziamenti.

Il comitato centrale

Federico Bellazzi — Mauro Macchi — Ant. Mosto, Achille Sacchi — G. B. Cunco — Avv. Enrico Brusco.

ROMA

Il *Temps* ha una corrispondenza da Roma, nella quale è descritta una cerimonia, o per dir meglio una commedia, rappresentata da attori in costume rosso e paonazzo al Vaticano il giorno 28 giugno, che non manca al certo d'interesse. Eccola:

Il 28, vigilia della festa dei SS. Pietro e Paolo, vi fu al Vaticano una Cerimonia abbastanza curiosa, che dimostra in quale antica atmosfera respiri il governo pontificio. Quella cerimonia era il pagamento dei tributi fatto al cardinale camerlengo, assistito da tutto il personale della reverenda camera apostolica.

Riunito il camerlengo nel palazzo del santo padre, in seduta solenne, si chiamano successivamente i tributari, cui incombe di pagare un canone, in ricognizione dell'alto dominio del papato. È il medio evo puro e semplice, mummificato nei nostri giorni. Giudicate.

Il Borghese: ei debbono un piatto d'argento.

Il Barberini: una libbra di cera.

Il Piombino: due deati d'oro.

La principessa Maria Bonaparte: una libbra di cera per la contea di Castro-Laviano, comperata nel 1856.

Il marchese di Raiatico: due libbre di cera.

Il marchese Campana: due libbre di cera.

Il Ghigi: un bacino d'argento.

Il Colonna: un ciborio d'oro e due scudi.

Il principe Torlonia: sei libbre di cera, per il castagneto di Capomonte, ceduto al duca Giovanni Torlonia dal principe Poniatowski. Vedete chiaramente che, nel caso di compere, la santa sede stabilisce quei piccoli tributi per convalidare il suo alto dominio. È l'idea antica nella sua schiettezza.

Fra i tributari chiamati dalla reverenda camera apostolica, e che sono in numero infinito, io vedo i principi di Parma, che debbono pagare un annuo tributo di nove mila scudi d'oro, non più pagato dal 1730. Lo si considera come dovuto; ammonta attualmente ad undici milioni di franchi, senza calcolare gli interessi. « Il credito è certo, dice una pubblicazione romana, le finanze pontificie avrebbero grande bisogno d'un simile soccorso. » Avviso ai borboni di Spagna.

Si chiama ancora nella sala dei tributi un personaggio il cui nome suona qui stranamente: il serenissimo Vittorio Emanuele re di Sardegna. Che deve? un calice d'oro per il principato di Masserano o contea di Crevacuore. Quel calice fu pagato fino a Vittorio Emanuele, che se ne astenne dopo il suo avvenimento. Tutti gli anni lo si chiama; il camerlengo chiede se sia presente lui od un suo rappresentante. Si constata la sua assenza; e vien censurato e dichiarato decaduto dal principato di Masserano o contea di Crevacuore.

Non trovate strano questo ricamo antico sopra gli avvenimenti de' nostri giorni?

In tutto, quel buon camerlengo riceve, io credo, una sessantina di mila franchi, più 12 calici d'oro, 25 cibori, 9 bacini d'oro o d'argento e circa 400 libbre di cera.

NOTIZIE ESTERE

— Il mutamento d'ambasciatore nel Belgio ha avuto una ragione ben singolare. Il conte di Montessuy che occupava quel posto, è un legitimista zelante. Appena egli conobbe il riconoscimento del regno d'Italia s'affrettò di protestare contro un atto che urtava le sue personali convinzioni, o diè seccamente le proprie demissioni; il governo imperiale le accettò senza fare alcuna osservazione, ed inviò al suo posto l'ex-ambasciatore di Torino.

— Si legge nella *Correspondenz Stern*:

Nei nostri circoli bene informati nulla si conosce dei pretesi negoziati tra la Prussia e la Russia intorno al riconoscimento d'Italia. La Prussia rimane fedele alla sua politica di aspettativa benevola, ma essa non piglierà così presto una risoluzione a questo riguardo. La Russia seguita a giudicare lo stato di cose dell'Italia, in modo diverso da quello che fanno l'Inghilterra e la Francia, ma essa non ricuserà di riconoscere il fatto compiuto consolidato, appena questa consolidazione sarà anch'essa un fatto compiuto.

— La *Gazzetta di Colonia*, in un articolo sugli affari d'Ungheria, si adopera a dimostrare che la vera ragione dell'attitudine degli ungheresi è la diffidenza, e una legittima diffidenza, delle concessioni dell'Austria, e che per infondere fiducia negli ungheresi bisognerebbe che il governo di Vienna riconoscesse il regno d'Italia.

« L'Austria, dice la gazzetta, non ha la missione di portare la civiltà in Italia. Se la dominazione austriaca in Ungheria ha seminato e raccolto non altro che odio, conseguenza del cattivo indirizzo di questa dominazione; in Italia, ora soprattutto, l'odio sarebbe anche il frutto della sua dominazione, foss'anche la più dolce possibile (locchè non è) sopra sudditi che sono in ribellione permanente. Questa situazione contro natura dell'Austria in Italia ha reso necessario, come al tempo di Metternich, il regno dell'assolutismo in Ungheria come in Italia, e vi ha avvelenata la vita politica. Oggi ancora non si può dire che si abbiano intenzioni sincere riguardo alla costituzione sino a tanto che non si sia rinunziato qualsiasi pensiero di ristaurazione italiana. Perciò dia il governo austriaco un pegno della sua sincerità riconoscendo il nuovo ordine di cose in Italia, e avrà così trovato il miglior mezzo per accordarsi con gli ungheresi.

— Carteggi da Vienna segnalano la ferma opposizione che incontrò fra i deputati Czechi e Polacchi la proposta del Presidente della Camera che la invitava a pronunciarsi in proposito dell'indirizzo ungherese nel senso della mozione Clam Gallas, promettente cioè l'appoggio delle popolazioni contro ogni attacco all'integrità dell'impero. La sinistra della Camera si levò come un sol uomo; gli Czechi ed i Polacchi rimasero seduti. Codesto contegno degli Slavi è eloquentissimo; esso dichiara la solidarietà della loro colla causa dei Magiari; esso è una protesta contro il centralismo tedesco.

— Una corrispondenza da Londra pone il dito sopra una dolorosa piaga sociale che va ogni dì dilatandosi sul suolo della libera Inghilterra: il *pauperismo*. La crisi americana, paralizzando la gigantesca industria dei cotone, minaccia di lasciar prive di lavoro e di pane migliaia e migliaia di famiglie che avevano in quell'industria l'unico mezzo di sussistenza. Per la causa dell'umanità, per il bene dell'Inghilterra noi auguriamo un esito possibilmente pronto e felice agli assidui sforzi del popolo inglese per prevenire una così funesta catastrofe.

— Un telegramma da Berlino ci annunziò che nuove dimostrazioni scoppiate a Varsavia nei giardini Saxe e Krasynski, motivarono nuove e rigorose repressioni. Apprendiamo ora che, in seguito a notizie importanti giunte da Pietroburgo a Varsavia, si tenne una conferenza straordinaria presso il Luogotenente generale. Il giardino Saxe fu trasformato in un campo militare. Regna un'agitazione estrema nella capitale e nelle provincie.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi: Fra le questioni estere, oggi si pongono in

prima linea quelle che riguardano la Russia e la Polonia. L'Inghilterra e la Francia si commuovono in favore della Polonia, la cui situazione è divenuta intollerabile per la debolezza di spirito e per le violenze dello Czar.

In Inghilterra sonvi i *meetings*, gli indirizzi e le mozioni parlamentari; in Francia, la stampa sola ha finora innalzata la voce. Ma non sono i soli giornali liberali che propugnano quella causa; anche la *Patrie*, giornale semi-ufficiale, ha pur dichiarato ieri l'altro, essere assolutamente necessario il dare una costituzione non solo alla Polonia, ma alla stessa Russia, il che è affatto nuovo ed arduo.

Gli è certo che quel vasto impero è in preda ad interne convulsioni, di cui si può cominciare a credere che la libertà sarà il solo rimedio. Da molti distinti scrittori, come il principe Dolgoroukon e Herten, si fanno contemporaneamente crudeli rivelazioni sulle piaghe segrete della Russia.

Il signor Herten, il quale ha pubblicato, col titolo di *Monde russe*, una terribile pittura della situazione morale del suo paese, trovasi ora a Parigi, dove è stato autorizzato dall'imperatore a dimorare, e fra breve recherassi in Italia.

— La Spagna ha preso ormai formale possesso di Tetuan, ove giunsero già artiglierie per munire la piazza e uffiziali del genio per costruire più ampie fortificazioni. Il maggiore pericolo per questo suo acquisto potrebbe nascere dall'opposizione del governo britannico, al quale non può essere indifferente il veder in mano degli Spagnuoli, anzi che di un popolo barbaro, un baluardo che fronteggia Gibilterra. Tuttavia a giudicare dagli ultimi dispacci sembra, che il Gabinetto di Londra sia disposto a prendersi in pace anche questa annessione, come fece riguardo a quello della Savoia. — Alla Camera dei Comuni, lord Palmerston fece intendere, che non vuole destare una guerra generale per la questione del Marocco, poichè la Francia evidentemente concorre a proteggere la Spagna.

RECENTISSIME

I fogli di Torino annunziano che il barone Poerio sta meglio.

— La *Perserveranza* ha da Torino, 6 luglio: Se dobbiamo credere a lettere da Roma, lo stato di salute di Sua Santità è sempre grave. Che questa notizia non sia lontana dal vero lo prova il silenzio dei fogli ufficiali e officiosi della curia romana, e lo stato d'indebolimento in cui era il Pontefice il 29, l'ultima volta ch'egli mostrò al popolo.

Nel commentare il recente discorso del Ricasoli, i legitimisti francesi dicono che, quanto a Venezia, il presidente del Consiglio può non ingannarsi nell'asserire che « l'opportunità che si prepara e sorge nel tempo aprirà la via a Venezia »; dacchè assicurasi che le trattative da lunga pezza intavolate per la soluzione della questione veneta prendono ora un avviamento favorevole all'Italia—ma che quanto a Roma, nulla è innavato; l'Imperatore non pensa nè punto nè poco a schiuderci le porte della città eterna; e l'Austria è dal suo canto fermamente decisa ad opporsi—in ogni caso—colla forza al compimento di tale disegno. È questo il linguaggio del partito legitimista: nè, a vero dire, esso ci sorprende, essendo notorio ch'essi appoggerebbero, all'occorrenza, la restituzione all'Italia del Veneto, a patto che gli italiani non tocchino Roma. Ma questi signori s'illudono grandemente: giacchè sappiamo che se dall'un canto le trattative per la soluzione della questione veneta sono bene avviate, dall'altro i negoziati per la restituzione di Roma sono giunti a tal punto da non farci

menomamente disperare che questa vertenza sarà sciolta in conformità del voto della nazione.

La voce corsa di un Congresso per la questione romana è priva di fondamento.

— Scrivono da Verona, 4 luglio, alla *Sentinella Bresciana*:

« Si crede che possa quanto prima avere luogo un aumento di truppe lungo la linea del Mincio. Questa misura sarebbe determinata dal discorso Ricasoli, e specialmente dalle frasi allusive alla necessità di universalmente applicare il sistema politico dei confini naturali.

« La stella cometa produce grande impressione e sgomento nella soldatesca austriaca, che rammenta con orrore la comparsa della cometa del 1853.

— Leggesi nelle ultime notizie della *Patria*:

Si assicura che, in seguito alla ricognizione del regno d'Italia, le città di Firenze e di Napoli, cessando di essere considerate da noi come capitali di Stato, la Francia vi istituirà dei consoli generali.

Consoli ed agenti consolari francesi saranno pure istituiti in altre città dell'ex-regno di Napoli. L'*Excquatur*, per questi diversi agenti, sarà dato da Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele.

Un giornale estero annunzia essere scoppiati gravi torbidi a Gerusalemme. Questa notizia è affatto inesatta. I dispacci più recenti ci recano che tutta la Palestina gode la più profonda tranquillità.

Cronaca Interna

Si confermano pienamente i fatti di brigantaggio, che ieri abbiamo narrato, nella provincia di Avellino.

Sappiamo che il Governatore di quella provincia signor De Luca si comportò con molta energia e molto coraggio. Postosi alla testa della legione ungherese mosse verso i paesi infestati e minacciati dal brigantaggio. La legione ungherese si è battuta in due o tre scontri con molto valore, e le notizie che ieri a sera si avevano in Napoli concordano tutte nell'asserire che il paese era molto rassicurato, e che si avevano colà grandi speranze d'essere ben presto liberi da quel flagello.

— Si conferma pure la dimissione inviata a Torino dal Luogotenente. Era i vari motivi che lo indussero a ciò si assicura esservi questo, che mentre lo si teneva per molti giorni incerto sull'invio di truppe da esso richiesto, il ministro dell'Interno rispondeva direttamente e per telegrafo al Municipio di Avellino, che gli chiedeva soccorso, con larghe promesse, le quali sino a questo momento però rimasero senza adempimento.

Si accerta pure che i poteri conferiti al generale Cialdini abbiano estensioni tali da invadere le attribuzioni, già molto ristrette, della Luogotenenza generale.

Finalmente si accerta che la soppressione dei Dicasteri in Napoli, se non ancora attuata, certo stabilita nei consigli del ministro dell'Interno, e entri per gran parte nella determinazione del conte di S. Martino, alla cui dimissione si dovrebbero puranche aggiungere — se le voci che corrono sono vere — quella del generale dei Reali Carabinieri sig. Arnolfo.

Per debito di cronisti poi registriamo alcune voci che correvano oggi: quelle cioè che il sig. Minghetti siasi ritirato dal ministero degli Interni; che il sig. Spaventa sia rimosso dalle sue funzioni in Napoli; che il ministero sia rinvenuto sulla sua determinazione di sopprimere i Dicasteri, e che in conseguenza di ciò il conte di S. Martino rimanga al suo posto.

Riferiamo queste voci come correvano in città senz'assumerne alcuna responsabilità.

— Il nostro solito corrispondente da Isernia ci dà alcuni ragguagli sui fatti di Vastogirardi.

Questo paese venne aggredito alle 3 pom. del 7 corrente da una banda di 48 briganti, guidati dal bandito Vincenzo di Pinto, soprannominato *Cozzito*.

Dodici Guardie Nazionali, prese in fretta le loro armi, mossero dal Corpo di Guardia incontro ai briganti. Giunti a poca distanza scaricarono contro essi i loro fucili; quindi, accortisi della prevalenza del numero, ritiravansi nell'abitato contrastando palmo a palmo il terreno.

Mentre l'uno di essi stendeva a terra un brigante colpito nel fronte, Antonio Izzo trovavasi staccato dai suoi compagni, e attorniato da sette briganti che gli strapparono il fucile. Ma quel valoroso non si perdeva d'animo e tratta la daga sosteneva a lungo la lotta ineguale, finché dopo aver feriti vari dei suoi aggressori, si apriva un varco fra loro e raggiungeva i suoi compagni col polso ferito da una palla.

Le dodici Guardie Nazionali si ritrassero sempre difendendosi nella casa del Capitano, ove, barricatesi alla meglio, sostennero per ben due ore e mezzo l'attacco dei briganti con una ben nutrita fucilata.

L'economista curato del luogo prese attiva parte alla difesa e alla lotta.

Dei briganti sei rimasero morti, e dieci feriti, fra i quali il Cozzito nel femore e nel braccio.

I briganti scoraggiati e sperperati si rinselvarono in fretta. Le Guardie Nazionali di Capracotta e di S. Pietro Avellano, e un distaccamento del 36.º di linea arrivarono sul luogo che il conflitto ora già terminato, ed ammirarono altamente il valore di quelle brave dodici Guardie Nazionali che ponno servire di nobile esempio alle altre.

— Nella cronaca interna degli scorsi giorni fu detto che un giovane aveva tentato di uccidersi per amore, avvelenandosi, ma che si sperava salvarlo. Un tale sognò di ravvisare se stesso in quel giovine, di cui non s'era dato nè il nome nè altra qualifica, tremò che l'Italia tutta si preoccupasse del suo tentativo di suicidio e gliene chiedesse strettissimo conto. Vide in ciò una congiura dei suoi nemici, forse anche un tranello ministeriale, di cui sarebbero stati complici la Polizia e il *Pungolo* per disonorarlo, e sotto l'influenza di queste allucinazioni mentali, quel povero pazzo — che da tutto ciò appare tale — diede nella *Democrazia* di ieri sera una grande sfuriata d'improperi e d'insulti contro di noi, suoi *calunniatori*. Noi dal canto nostro ci limitiamo a narrare questo bizzarro caso di demenza, nè teniam responsabili i pazzi delle loro azioni e delle loro parole.

— Quest'oggi, verso le cinque pom. le Guardie di P. Sicurezza scortavano a Napoli una ventina di Borbonici, in parte feriti, qualcuno anche gravemente, accompagnati dai fischi e dagli urli del popolo.

Pare che abbia avuto luogo un fiero combattimento al Bosco delle Case presso Castellammare, e che la banda di briganti sia stata dispersa e fatta prigioniera.

Costoro avevano nel petto da una parte il ritratto di Francesco Borbone, dall'altra quello di sua moglie. — Daremo domani maggiori particolari.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9. — Il Conte Arese parte oggi alla volta di Torino.

Vienna 9. — La risposta all'indirizzo della Dieta Ungherese discussa oggi in Consiglio inclina alla conciliazione.

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9

Londra 9. — Il Lord Maire ha inviato al Sindaco di Torino una lettera contenente lo soscrizione puramente Inglese pel monumento a Cavour. Fra i sottoscrittori sono Palmerston, Russell, ed altri Ministri, i principali membri e notabilità del clero e del Parlamento, banchieri, esercito, marina, letterati, artisti.

Parigi 9. — Leggesi nel *Moniteur*: Una lettera dell'Imperatore ordina di far cessare, a datare da luglio 1862, l'introduzione dei negri ingaggiati nelle Colonie, avendo l'Inghilterra firmato il trattato che autorizza ad impegnare i lavoratori nelle Indie Inglesi.

L'Imperatore fa gite quotidiane nei dintorni di Vichy — è ricevuto con ovazioni dai contadini.

Napoli 9 — Torino 9

Marsiglia 9 — Roma 9. — E vietato ai soldati pontifici di uscire di sera, stante le aggressioni dei borghesi contro loro — Rissa tra soldati francesi e pontifici — Il Papa credendosi guarito non vuole più andare a Castel Gandolfo — Il libro di Liverani è diffuso in Roma. Il regolare processo è ordinato.

Napoli 10 — Torino 9.

Madrid — Non tornerà a Parigi.

Corrispondenza — Napoleone manifestò il desiderio di un colloquio con Isabella in Ispagna: il colloquio avrà luogo. — Quasi tutti i capi degl'insorti di Loja furono presi.

Napoli 10 — Torino 9.

Vienna 9. — Il Consiglio dei Ministri discusse la risposta all'indirizzo ungherese.

Fondi piemontesi 73. 10 — 3 0/10 francesi 67. 75 — 4 1/2 0/10 id. 97. 35 — Consolidati inglesi 89 5/8.

Napoli 10 — Torino 9

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto per la leva militare in Sicilia.

Notizie telegrafiche del giornale il *Lombardo* recano: — Il Governo austriaco ha dato ordine che vengano rimessi in libertà e lasciati immediatamente tornare alle loro case tutti i Veneti, che per motivi politici erano stati internati in Moldavia, in Bucovina, in Stiria.

Fondi piemontesi 70 90.

Vienna lunedì — Metalliche 69 50.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 10. — Napoli 10.

Saranno spediti sei Battaglioni di rinforzo a Napoli, i quali unitamente alla forza già esistente formano 64 Battaglioni.

BORSA DI NAPOLI — 10 Luglio 1861.

5 0/0 — 73 3/4 — 73 5/8 — 73 5/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 74 3/4 — 74 3/4 — 74 3/4.

Piemontese 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.

J. COMIN Direttore